

Gli squilibri agricoli a Strasburgo

Perché l'Europa dei nostri vicini è «più verde»

La compagna Carla Barbarella denuncia gli scarsi risultati della politica di ristrutturazione

Dal nostro inviato
STRASBURGO — La presidenza della repubblica francese, rientrato Giscard d'Estaing dalla sua tournée negli emirati arabi, ha pubblicato martedì sera una secca messa a punto secondo cui la Francia non consentirà alcuna concessione alla Gran Bretagna (che chiede una riduzione del proprio contributo al bilancio comunitario) finché questa si opporrà alla «giusta soluzione» del problema degli ovini, uno dei tanti problemi di prezzi e di mercato che scuotono l'agricoltura europea.

«L'Europa verde è in crisi», Giscard dice no alla signora Thatcher: questo era il titolo più vistoso della prima pagina del «Figaro» di ieri, cui potremmo aggiungere altri sull'aggravamento del malinteso cordiale tra Francia e Inghilterra, sull'ultimo di Parigi Londra, sulla «paralisi delle istituzioni» e così via, per dire in quale atmosfera di incertezza (e in attesa delle sessioni straordinarie sui prezzi agricoli che si terrà dal 24 al 27 marzo a Strasburgo, e del vertice comunitario sul contributo britannico, fissato per la fine del mese a Bruxelles), sta operando in questi giorni il parlamento europeo che ha al suo ordine del giorno, nella sessione in corso, l'esame di uno dei nodi dell'agricoltura comunitaria e cioè la politica strutturale.

Nel 1972 la Comunità aveva preso alcune misure destinate a migliorare le strutture dell'agricoltura comunitaria e favorirne una evoluzione più omogenea rispetto agli squilibri crescenti, attraverso la modernizzazione delle aziende meno efficienti, o l'uscita dal settore degli agricoltori più anziani per migliorare le condizioni produttive.

A circa otto anni di distanza a che punto è la politica di ristrutturazione? Ieri mattina, Carla Barbarella, del gruppo comunista italiano e appartenenti, ha presentato — come relatrice — il rapporto della Commissione agricoltura del parlamento europeo (approvato a larghissima maggioranza). Il rapporto rivela da una parte che la politica strutturale avviata nel 1972 ha avuto un impatto irriducibile, e si è mostrata del tutto inadeguata a risolvere i problemi di fondo delle aziende e delle zone più deboli; dall'altra che gli squilibri si sono fatti più gravi per l'espansione delle aziende e dei settori già sviluppati e il deperimento di quelli più fragili. Perciò le nuove proposte della Commissione CEE per correggere la politica del 1972,

Augusto Pancaldi

Per chiedere solidarietà

Cinque capi pellirosse al Parlamento europeo

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il «pelle-rosso» al parlamento europeo Proveniente da Ginevra, dove nei giorni scorsi avevano chiesto l'intervento della Commissione per la difesa dei diritti dell'uomo all'ONU, cinque capi indiani Moacach, provenienti dall'on. Capo di Democrazia Proletaria, hanno illustrato ieri alla stampa le condizioni di repressione sempre più gravi, di trasferimenti forzati, di assedio fisico cui sono sottoposte le tribù «indiane» da parte del governo degli Stati Uniti in violazione dei trattati esistenti, il primo del quale firmato da George Washington.

Al «fratelli bianchi» d'Europa, questi rappresentanti delle sei nazioni irochesi sono venuti a dire, con gravità, con amicizia, con un grande

senso di umanità e fratellanza: fate capire a chi non vuol capire che l'umanità non può continuare ad essere divisa e separata da conflitti razziali, economici e sociali.

Dal Nevada alla California, dall'Utah allo stato di New York, le ultime tribù «pellirosse» non hanno pace. Molte di esse si trovano oggi «pacchieriate» in terreni che contengono il 50% dell'uranio, il 30% del carbone, il 30% del petrolio americano. «Sono terre nostre», ma chi li ascolta? Il solo accordo che il governo americano ancora rispetta — ha ricordato Capanna, che si era recato alcune settimane fa negli Stati Uniti allo scopo degli ultimi irochesi — è un assegno di un dollaro e 85 centesimi pro capite all'anno.

a. p.

Attentato contro Chamoun leader della destra libanese

BEIRUT — Fallito attentato ieri, nel settore orientale di Beirut, contro Camille Chamoun, uno dei due massimi dirigenti della destra libanese. Quindici giorni fa, in analoghe circostanze era stato compiuto un attentato contro il capo militare della Falange, Bashir Gemayel. Una macchina imbottita di esplosivo è stata fatta saltare in aria ieri mattina, verso le 7.30 locali, nel momento in cui passava l'auto di Cha-

Netta affermazione su Kennedy in Florida, Georgia e Alabama

Carter vince nel sud, ma adesso spunta Ford

L'ex-presidente repubblicano esprime l'intenzione di presentarsi come l'unico candidato capace di battere sia il suo collega di partito Reagan che il presidente in carica - Martedì voto cruciale nell'Illinois, poi quello di New York

Nostro servizio

WASHINGTON — Carter e Reagan mantengono le loro posizioni di vantaggio fra i candidati per la presidenza degli Stati Uniti dopo le primarie tenutesi martedì negli Stati del sud di Florida, Georgia ed Alabama. Il presidente, largamente accreditato da questa sua zona di origine, ha battezzato nettamente il senatore Edward Kennedy in tutti e tre gli Stati, ottenendo 183 dei 208 delegati in ballo per la convenzione del partito democratico. Anche Reagan ha vinto in tutti e tre gli Stati del sud in cui si è votato martedì, rafforzando il suo vantaggio rispetto a George Bush.

La campagna si sposta ora nel principale Stato della zona industriale del centro-nord, l'Illinois. Dato l'alto numero di delegati provenienti da questo Stato, le primarie che vi si terranno martedì prossimo saranno cruciali, se non decisive, per i candidati di entrambi i partiti.

Carter ora gode di un vantaggio di 269 delegati a 139 sul senatore Kennedy; se vincerà anche nell'Illinois, affermano gli analisti, la nomina sarà sua. Dal canto suo Kennedy sta conducendo già da una settimana una campagna intensiva a Chicago e in altre città di questo Stato altamente popolato, nella speranza di fermare il presidente non solo qui, ma anche nelle primarie del 25 marzo a New York. Il senatore «liberal» concentra il suo attacco a Carter sul fallimento della politica economica, specie per quanto riguarda la lotta contro l'inflazione che oggi si aggira attorno al 20 per cento. Nello Stato di New York, inoltre, Kennedy spera di strappare a Carter il voto degli ebrei, che rappresentano un terzo dei votanti del partito democratico e che condannano la «gaffe» commessa da Carter in occasione del voto all'ONU sugli insediamenti israeliani.

Per Ronald Reagan ora il problema non

sono più gli altri candidati dichiarati del suo partito, che ora sono ridotti a tre: Bush, Anderson e Crane. Il 69enne ex-governatore potrebbe essere seriamente sfidato e possibilmente sconfitto — secondo i sondaggi — nell'Illinois dal rappresentante dello stesso Stato, John Anderson; ma ciò che preoccupa di più Reagan è la possibilità — emersa da pochi giorni — che l'ex presidente Gerald Ford si presenti come candidato «moderato» del partito repubblicano. Ford, arrivato a Washington martedì per consultarsi con altri repubblicani sulla sua eventuale scelta, afferma che prenderà una decisione subito dopo le primarie di martedì prossimo. Arrivando in modo vistoso alla residenza per ex-presidenti, che si trova direttamente di fronte alla Casa Bianca, Ford ha rilasciato una serie di interviste in cui sottolinea i risultati di un recente sondaggio secondo cui egli sarebbe l'unico candidato repubblicano capace di bat-

tere sia Reagan per la nomina nel partito sia Carter nelle elezioni di novembre.

Ford ha perduto l'unica prova di forza tra lui e Carter nelle elezioni del 1976. Ora, però, ha vari elementi a suo vantaggio. Sul piano economico l'ex-presidente, come il senatore Kennedy, attacca in prima persona l'imponenza dell'attuale amministrazione a controllare l'inflazione. Ma con l'eventuale entrata in gioco di Ford, l'attacco a Carter si estenderà anche nel campo della politica estera, nella persona di Henry Kissinger. Agli occhi di molti americani, che vedono nella doppia «crisi» in Asia soprattutto un insulto all'America nel suo ruolo di superpotenza, l'ex-segretario di Stato di Ford potrebbe tornare a rappresentare il «deus ex machina» capace di ridare «dignità» alle strisce e stelle.

Mary Onor

120 arresti in Cile nel corso delle manifestazioni per la Festa della donna

SANTIAGO DEL CILE — Almeno 120 arresti sono stati effettuati dalla polizia cilena nei corse delle manifestazioni proibite dalla giuria militare che si sono svolte in tutto il Cile nella giornata internazionale della donna.

Dopo una durissima dichiarazione di minaccia del ministro degli Interni, 55 prigionieri — che avevano iniziato uno sciopero della fame — sono stati inviati al confine.

La Commissione cilena per il rispetto dei diritti umani ha denunciato che gli agenti della polizia segreta della Giunta stanno sottoponendo i prigionieri a durissimi trattamenti per cercare di far loro confessare crimini mai commessi.

L'avventura dell'uomo dalle piramidi ai grattacieli



LE GRANDI CIVILTÀ

Le persone che contano,
gli avvenimenti da non perdere,
i posti da frequentare,
degli ultimi 5.200 anni.

In 96 fascicoli, le 24 grandi civiltà che dalle piramidi di Giza ai grattacieli di Wall Street hanno segnato le grandi svolte del mondo.

6.000 illustrazioni a colori rivelano la realtà autentica non solo dei grandi protagonisti, ma dei miliardi di «soliti ignoti» che hanno costruito i monumenti, combattuto le guerre, innalzato e distrutto gli imperi.

Le pagine della vita, doppie pagine affollate di illustrazioni, si aprono come finestre sugli aspetti più quotidiani d'ogni epoca: come ci si vestiva e come si mangiava, l'organizzazione civile e militare, la religione e i riti, la medicina, la scienza e la superstizione.

Le tavole del tempo forniscono le notizie di base di ogni periodo, per afferrare in un minuto l'evolversi di un millennio, di una dinastia, di un impero.

Centinaia di «carte parbate» appositamente disegnate spiegano in un'occhiata, più e meglio di una montagna di parole, il vagabondare di Ulisse, la lunga marcia di Alessandro, perché i greci vinsero a Salamina e i francesi persero a Waterloo.

2.000 pagine da rilegare a opera compiuta in 4 volumi da consultare sempre: LE GRANDI CIVILTÀ è, insieme, una storia del mondo, una storia delle società, e una storia dell'arte.

Un milione di copie vendute nel mondo
in soli 2 mesi: ora anche in Italia.

in edicola il 3° fascicolo

una realizzazione RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA